

Dal 6 novembre al teatro **Branaccio** di Roma lo spettacolo di Paolo Ruffini con sei giovani disabili: il lavoro è anche un film ora nelle sale  
«Sono dei veri professionisti, si impegnano in modo straordinario sul palcoscenico. Non conoscono le dinamiche di invidia e rancore»

# «La gioia di recitare con gli attori Down»

## IL COLLOQUIO

**D**al teatro-terapia, usato in chiave sanitaria, al teatro-pop, agente "normalizzante" della disabilità. È una piccola rivoluzione copernicana quella messa in atto da Lamberto Giannini e Paolo Ruffini, mente e corpo dietro al successo di *Up&Down* (al **Branaccio** a Roma il 6 e 26 novembre): uno spettacolo «di puro entertainment, feroce e divertente come deve essere il teatro» portato in scena da Ruffini e sei attori con disabilità - di cui cinque con sindrome di Down e un autistico - arrivato anche al cinema dal 25 ottobre con un docu-film. «Faccio fatica adesso a pensare di tornare a recitare con i miei colleghi di sempre - spiega Ruffini - perché, nonostante a livello cognitivo gli attori con sindrome di Down processino meno informazioni di me, hanno un grande vantaggio: non conoscono dinamiche di invidia e rancore, di competizione o gelosia». Non solo. Lamberto Giannini, che da vent'anni dirige la compagnia Mayor Von Frinzius, novanta attori di cui «45 normaloidi e 45 con disabilità, di cui più della metà con sindrome di Down», spiega che la recitazione, per chi è colpito da questa anomala cromosomica, può essere «una grande opportunità».

## LA MASCHERA

Questi attori nello spettacolo di Ruffini sono professionisti - anche in termini tecnici, percepiscono uno stipendio negli standard - preparati per recitare e, soprattutto, consapevoli del loro ruolo: «Fanno un training due volte alla settimana per dieci mesi all'anno - aggiunge Gian-

nini -. E un lavoro costante, cui si sommano le prove. Il loro più grande punto di forza è quello di possedere una "maschera" che li rende immediatamente riconoscibili, come nella commedia dell'arte. Un attore non Down ci mette anni per diventare Brighella: loro aderiscono subito. Hanno caratteristiche che altri attori devono studiare a lungo. Il loro essere li rende unici sul palco. Il più grande svantaggio? La memoria corta. E io ci lavoro in maniera spietata: li alleno e chiedo loro di fare gli attori, di venire incontro ai ritmi del

**«SONO CONSAPEVOLI DEL LORO RUOLO NELL'OPERA HANNO LE CAPACITÀ DI UN COMMEDIANTE DELL'ARTE»**

teatro. Questo progetto è anche un'indagine sulla normalità: davvero un cromosoma in più o in meno decide se sei diverso? Rispetto a chi?» continua Ruffini».

Una sfida anche per Ruffini, che in teatro affronta venti difficili minuti di improvvisazione con i suoi colleghi: «Ogni volta è come fare acrobazie sul trapezio, sai che in quel momento i tuoi colleghi potrebbero dire qualsiasi cosa, con la loro ingenuità feroce. Ma questo è anche ciò che rende ogni spet-

tacolo un evento, un happening sempre diverso, veramente interattivo, senza le liturgie del teatro classico».

## PRECONCETTI

Ma come si relaziona un attore senza disabilità con colleghi tanto particolari? «Normalmente. Voglio dire: all'inizio avevo anche io dei preconcetti, pensavo di dovermi comportare con cautela con loro. E invece Lamberto mi ha insegnato che le persone affette da sindrome trovano vantaggi nell'uscire da quel meccanismo di coccole cui spesso sono stati abituati. A volte non fanno le cose semplicemente perché non glielo si chiede. Se parlano male, spesso, è anche perché la gente fa finta di capire. E invece si può chiedere loro uno sforzo, consapevoli che esistono dei limiti» dice ancora Ruffini.

Tanti gli stereotipi che si accompagnano al binomio teatro e disabilità: «Il primo e più pesante è che fare uno spettacolo con persone Down sia noioso o triste. Perché? Si può trattare qualsiasi tema in maniera leggera, e questo è esattamente quello che vogliono i nostri attori. E poi, li considerarli "poverini". Prima il diverso veniva rimosso, relegato in strutture separate. Ora li si rimuove allo stesso modo, dicendo "poverino". Ma loro non sono poverini, valgono come me. E insieme facciamo un teatro scorretto, parliamo di amore, di sesso, e diciamo parolacce». Altro preconcetto, che gli attori down non abbiano "vero" talento: «Il talento esiste in ognuno di noi - dice Giannini - Molti dei nostri attori hanno un grande talento nel cantare, nell'imitare o nei tempi comici. Certo, non sempre si riesce a ti-

rare fuori questa virtù, e soprattutto non tutti reggono il ritmo del teatro: chi parte per lo spettacolo deve stare a volte anche quattro giorni fuori di casa, poi dopo un paio di notti riparte. Gli attori "normaloidi" della compagnia fanno da accompagnatori. E i genitori sono gli unici preoccupati».

## L'ERRORE

Altra sorpresa, l'ottima gestione del fallimento da parte di questi attori: «Quando prepariamo un evento lavoriamo sull'errore, che può capitare e per cui ci si consola. Ma in tournée sull'errore si lavora. Ci si sgrida, anche. Dire "io non sbaglio mai" non è ammesso. Ancora una volta, le cose funzionano normalmente: come per tutti, è più facile gestire il successo che l'errore».

**Ilaria Ravarino**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**«FATICANO A TENERE A MEMORIA LA PARTE MA L'ALLENAMENTO HA PERMESSO DI SUPERARE OGNI DIFFICOLTÀ»**



## I PERSONAGGI

Una delle protagoniste dello spettacolo nei panni di Marilyn  
I ragazzi sono della compagnia teatrale Mayor Von Frinzius

